

# NotaM

Anno XXV – n. 495

30 gennaio 2017 - S. Martina

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

Perché il profilarsi di un'intesa fra Stati Uniti e Russia e la possibilità di scioglimento della Nato – senza ragionare sul ruolo storico dell'Alleanza – che in altri scenari avrebbero suscitato emozionati consensi oggi sono fonte di ansie preoccupate? Perché sostenute non da una prospettiva di pace in cui possano affermarsi la giustizia e la tutela dell'ambiente, ma volute da un Putin già capo dei servizi segreti dell'URSS e da un Trump, che si è dichiarato disposto all'uso delle armi atomiche, alla ricerca di ricchezza e di potere fuori da ogni regola e da ogni interesse che non sia il suo e quello che lui ritiene della potenza che governa. Facile in questo quadro immaginare il ruolo di Israele, e della Turchia, indifferenti a eventuali cambiamenti di alleanze, più difficile quello di Cina, India o Iran e quasi impossibile di Libia e Siria, ma il cannocchiale della politica non vede un mondo di equilibri nonviolenti.

I nuovi leader sovranisti, grandi, piccoli e futuri, vogliono paesi chiusi e quando occorre ostili, e una finanza globalizzata, immaginando un mondo di non belligeranze armate, promettendo sicurezze e benessere: obiettivi certo di un buon governo, ma da ripensare in un quadro globale in cui la sicurezza informatica è tanto urgente quanto impossibile e quella fisica chiede costi altri e chiusure pericolose. Le spese di armi, muri e respingimenti potrebbero essere dirottate nello studio di soluzioni civili. La democrazia è fragilissima, in primo luogo perché le armi che la potrebbero difendere anche la negherebbero; in secondo luogo suppone la disponibilità ad anteporre l'interesse collettivo a quello individuale. Le situazioni sono aggrovigliate e diverse nelle varie realtà sociali e politiche, ma l'impressione è di ricchezza economica, per chi può, o si illude di potere, su un'estensione di rovine politiche in cui si impongono, eletti e applauditi, i personaggi di cui abbiamo detto per una pace con barriere, e senza libertà.

In Italia, in vista di prossime elezioni, i grandi partiti sono alla ricerca della legge elettorale più conveniente per ciascuno, con il rischio di veti incrociati. Mentre la fragilità delle banche e dell'ambiente chiedono interventi fuori dalla logica del profitto dei soliti pochi: in questa situazione sentiamo l'esigenza di competenze e efficienza, di visioni di futuro, passione e di rigore amministrativo che offrano all'elettore alternative chiare e motivate sotto l'ombrello della costituzione condivisa. Viceversa l'elettore, sempre disorientato, con poca fiducia e tanta disillusione, si trova incapace di scegliere fra sigle svuotate e litigiose oppure monopersonali, senza storia e senza programmi o con programmi inquietanti sostenuti con menzogne clamorose. Paradossi per la democrazia: il sindaco di Roma, eletto pochi mesi fa con oltre due terzi di voti al ballottaggio, è oggi fra i sindaci meno apprezzati, mentre il presidente della repubblica, che continuo ad apprezzare nonostante questa prima delusione, accetta le dimissioni extraparlamentari di un governo per promuoverne un altro che non tiene conto del risultato referendario. Che messaggio ne trae il cittadino?

Resistere, sperare, vigilare restano i verbi a cui orientare il quotidiano, ispirati da Francesco, forse l'unico uomo del nostro tempo capace di una parola davvero nuova su economia, ambiente, pace e che non può proprio essere rimproverato di silenzi complici. La sua parola però risuona solitaria, magari pur se applaudita, nel deserto affollato dagli indifferenti.

### in questo numero

#### **SOGNO E PROFEZIA**

*Franca Colombo*

#### **JE SUIS CHARLIE A PRESCINDERE**

*Maria Rosa Zerega*

#### **COME CI SI SENTE**

*Manuela Poggiato*

#### **HIPSTER, NEO-IPSTER & MAINSTREAM**

*Enrica Brunetti*

#### **COMUNQUE IN CAMMINO [abbiamo partecipato]**

*Giorgio Chiaffarino*

#### ***inquadri***

- ◆ **riconciliati**
- ◆ **razzismo**

#### ***rubriche***

- ◆ **segni di speranza** *Angela Fazi*
- ◆ **film in giro** *Franca Colombo*
- ◆ **il vangelo dei segni** *Ugo Basso*
- ◆ **taccuino** *Giorgio Chiaffarino*
- ◆ **schede per leggere** *Mariella Canaletti*
- ◆ **la cartella dei pretesti**

## SOGNO E PROFEZIA

Franca Colombo

Di fronte al terribile episodio di cronaca nera che vede due ragazzini allearsi per uccidere i genitori di uno dei due, noi che non siamo psicologi, ma solo educatori, genitori, nonni non possiamo fare a meno di chiederci quali responsabilità abbia la nostra generazione nel percorso educativo di questi ragazzi. Senza addentrarci nel meandro delle relazioni familiari del caso specifico, possiamo solo rilevare che questi sono anche i *nostri* ragazzi, di famiglia cattolica, piccolo borghese, battezzati e cresimati nelle nostre parrocchie, forniti di tutti gli standard di vita agiata della categoria a cui appartengono e attrezzati del bagaglio culturale medio, erogato dalla nostra scuola.

Dunque che cosa è mancato loro per renderli così fragili e incapaci di affrontare i disagi delle controversie familiari, o le incertezze della propria identità adolescenziale? È solo un caso di patologia psichiatrica o è la punta di un iceberg che rivela un malessere sottostante più diffuso? Gli psicologi parlano di emergenza educativa. I sociologi parlano del crollo degli ideali, del crepuscolo dell'utopia che ha privato questa generazione di un supporto ideale necessario per dare senso all'inevitabile scontro generazionale. Tutta la storia è attraversata da scontri generazionali che hanno impresso svolte evolutive alla nostra umanità, non ultimi i movimenti femministi e di contestazione alle ingiustizie dello stato borghese. I giovani hanno sempre lottato per un mondo migliore, anche a costo della propria vita e incolumità. Ma oggi la generazione dei ragazzi che ha già trovato tutto pronto sul piano dei diritti, senza fatica, e ha come punto di riferimento il magma del consenso impersonale dei *mi piace*, amplificato dalla velocità delle connessioni internet, non è attrezzata per affrontare giorno dopo giorno la fatica della affermazione della propria identità: se c'è un nemico che si oppone a tale processo, bisogna eliminarlo anche fisicamente, come nei videogiochi che hanno nutrito la loro infanzia.

È a questo punto che la nostra coscienza di cristiani viene chiamata in causa. Noi che crediamo in un Dio che è venuto ad abitare tra noi per annunciare un modo nuovo di rapportarsi gli uni con gli altri e con Dio: come possiamo trasmettere ai ragazzi questa nostra fede o visione di un mondo *diverso* costruito sulla pace e la giustizia? Dov'è la nostra forza ideale? Dov'è quella

funzione profetica che il Concilio Vaticano II ci ha attribuito come popolo di Dio e, ancor prima, ciascuno di noi ha ottenuto con il battesimo? Il profeta di Nazareth è stato arrestato, torturato e crocefisso 2000 anni fa. La sua figura domina ancora su tutti gli altari, ma conferisce un aspetto lugubre alle nostre chiese, che i ragazzi ora non amano frequentare. Come illuderci dunque che accettino quel modello? Non è piuttosto la prova del fallimento di quella utopia?

Forse è arrivato il momento per noi adulti di dare delle risposte, prima di tutto a noi stessi, se vogliamo trasmettere un ideale ai giovani che dia senso al loro percorso evolutivo e valore alla loro identità di uomini del XXI secolo.

Noi, abituati a considerare la crocefissione come la massima espressione dell'amore di Dio per l'uomo, non ci siamo accorti che questa idea di un sacrificio dovuto a Dio per espiare le nostre colpe è un retaggio pagano, mutuato dalle contaminazioni avvenute nei secoli con altre religioni pagane e ne abbiamo fatto un vessillo. Invece la visione che il profeta Gesù ci ha trasmesso è totalmente diversa. Prima di tutto non è Lui che si è immolato in sacrificio per sedare le ire di un Dio vendicativo, ma la morte gli è stata inflitta proprio perché il suo ideale di un mondo diverso era troppo pericoloso per chi aveva potere e denaro da difendere. Inoltre oggi anche la teologia attribuisce il valore catartico, salvifico di quell'evento non tanto al dolore subito, quanto alle parole ultime che Gesù ha pronunciato sulla croce: proprio al culmine della sua sofferenza, fisica e morale, il suo pensiero non è stato di odio o di condanna verso i persecutori, ma di misericordia e salvezza per quegli uomini che *non sapevano che cosa stavano facendo*. Questa è la vera icona dell'amore di Dio per l'uomo: stare sulla croce, ma stare dalla parte dei crocifissori. Un paradosso che sta a testimoniare la possibilità di affrontare i conflitti in un modo diverso. Questa è l'immagine forte, rivoluzionaria che può essere attrattiva per i giovani, molto più del Cristo sconfitto e ripiegato su se stesso.

Quanto all'esigenza, diffusa tra gli adolescenti, di affermare la propria identità differenziandosi dalla generazione precedente, anche a costo di gesti estremi, osservo che il mondo adulto attorno a loro non offre punti di riferimento positivi a cui poter ancorare le loro aspettative. Cinema,

televisione, letteratura, presentano un mondo violento e degradato, denunciano i mali, ma non offrono soluzioni. I campioni dello sport, dello spettacolo, del business riescono forse ad alimentare i sogni giovanili, ma per brevi periodi. Tutto passa con una velocità ultrasonica e i sogni si infrangono nell'universo del web. Migliaia di *follower* possono creare o demolire un idolo in pochi istanti. Chi può resistere alla forza persuasiva dei *social* a cui sono costantemente connessi? Quale profeta può intercettare le loro energie sommerse e orientarle su grandi ideali o sogni costruttivi per un mondo migliore? Forse ci viene in aiuto la scienza spaziale, che affascina i ragazzi, con le sue scoperte di mondi nuovi per un futuro prossimo. Ma per ora? Qualche stimolo può venire dal movimento ecologista americano che si prepara a contrastare la visione consumistica e aggressiva di Trump. Ma l'unica figura che per ora si impone alla

attenzione dei giovani, credenti e non credenti, mi pare sia Francesco. Il papa dell'ecologia integrale, il papa che allarga lo sguardo su tutto il pianeta e propone ai giovani la lotta per la salvaguardia della casa comune. Non propone più solo di difendere la patria o la classe operaia o gli interessi di questo o quel partito, ma di salvare l'intero pianeta minacciato dal cambiamento climatico e da rivoluzioni energetiche: «...è in atto una sfida urgente per proteggere la nostra casa comune e riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio» (*Laudato si'*) Si tratta di pensare in grande, coltivare un sogno forte, creare un movimento culturale affascinante e coinvolgente in cui proprio i giovani possano identificarsi per essere protagonisti. E Francesco testimonia che «le cose possono cambiare». Questa è profezia! E dovrebbe permeare i nostri pulpiti, i catechismi dei ragazzi, perfino le nostre sagrestie.

## RICONCILIATI

La riconciliazione avvenuta in Gesù Cristo non è quella tipica dell'ordine sacro propria delle tradizioni religiose in cui è il peccatore che cerca di riconciliarsi con la divinità. L'annuncio evangelico è di segno opposto: è Dio nel suo Figlio a essersi già riconciliato con noi, a prescindere dalle opere da noi compiute. Siamo al cuore del messaggio della Riforma. Eppure neanche nel nostro tempo è scomparsa la tendenza religiosa a volersi riconciliare con Dio. Non ci siamo del tutto liberati della mentalità presente nei fratelli di Giuseppe. La vibrante esortazione paolina - «Vi supplichiamo in nome di Cristo lasciatevi riconciliare con Dio» - non significa altro che questo: diventate consapevoli che Dio in Cristo si è già riconciliato con voi. Non dovete più ringraziarvi Dio; semplicemente siete chiamati ad aprirvi alla certezza che Dio si è già riconciliato con noi e a vivere di conseguenza.

Piero Stefani



## ... A PRESCINDERE di Maria Rosa Zerega

Sono stata *Charlie* dopo l'attentato del 7 gennaio 2015 e continuo a esserlo tuttora, a prescindere da quanto viene pubblicato, sia che lo condivida o meno. Essere *Charlie* significa dire che la libertà di pensiero, espressione, stampa è sacra e inviolabile.

Posso trovare sgradevoli e offensive alcune pubblicazioni, erano offensive sia le vignette sui mussulmani che quelle recenti sulle tragedie italiane, ma non invocherò mai la censura. Ancor più grave è essere stati solidali con *Charlie Hebdo* quando la satira colpiva pesantemente i mussulmani e offesi e giustizialisti quando colpisce, senza rispetto, noi.

Molti sono gli articoli o le riviste di cui non condivido i contenuti o la linea, posso ignorarli, controbattere o, al limite, se contengono calunnie, denunciarli, ma, in nome della libertà di stampa e della pluralità di opinioni, mai chiederne la soppressione.

Chiudo citando una frase attribuita a Voltaire e invece della scrittrice inglese Eveyn Beatrice Hall: «Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire».



**segni di speranza** - Angela Fazi

### VIVERE COME INNAMORATI

Sir 7, 27-30. 32-36; salmo 127; Col 3, 12-21; Lc 2, 22-33

Il rito ambrosiano celebra la Sacra Famiglia nell' ultima domenica di gennaio.

Nella famiglia descritta nei brani dell'antico testamento, la legge fondamentale è l'obbedienza temperata dall'amore. Il testo del Siracide contiene i consigli dati ai figli adulti perché questi, onorando il padre e la madre, onorano anche Dio e l'osservanza del comandamento dà loro la sicurezza di non essere abbandonati da Lui e non cadere mai nel peccato.

Ma è soprattutto il salmo 127 che nel suo ritornello sintetizza: «vita e benedizione sulla casa che teme il Signore» e promette all'uomo che teme il Signore: discendenza numerosa, concordia e abbondanza di beni materiali, tutti segni della benedizione di Dio.

San Paolo nella sua lettera ai Colossesi cambia completamente prospettiva e chiede agli sposi e ai figli credenti di imitare Cristo in quanto salvati da Lui: «Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza... sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente...» Dobbiamo essere cioè innamorati tutti gli uni degli altri, tanto da cercare il bene dell'altro, saperci attendere e poi aprirci al mondo portando i valori cristiani nella società.

È nella famiglia, guardando la relazione che i genitori vivono tra loro, che i figli imparano a mettersi in relazione con gli altri.

Nel vangelo il brano di Luca presenta la Sacra Famiglia che per adempiere alla legge (Lev 12, 8; Es 2, 8) si reca al tempio dove avviene l'incontro con Simeone che descrive Gesù come «il Messia del Signore» (Lc 2, 26), destinato a essere «Luce per illuminare le genti» (Lc 2, 22). «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che dicevano di lui» (Lc 2, 33). Nel rito romano la lettura prosegue fino al versetto 40, in cui si dice che dopo essere tornati in Galilea «il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui».

Questa è la famiglia che il vangelo ci propone:

Maria giovane donna che all'annuncio dell'angelo immediatamente e incondizionatamente risponde: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38); Maria doveva ben fidarsi del suo Signore, perché l'annuncio dell'angelo cambiava tutti i suoi progetti e da promessa sposa la trasformava in ragazza madre, condizione punita con la lapidazione. Carlo Carretto nel suo libro su Maria *Beata te che hai creduto* racconta di aver conosciuto dei Tuareg nel deserto e di averli rincontrati due anni dopo; alla sua domanda dove fosse una giovane ragazza che era con loro nel precedente incontro, questi imbarazzati risposero che era stata lapidata perché aveva aspettato un figlio fuori del matrimonio.

Giuseppe, il padre, si fida di un sogno in cui un angelo del Signore gli annuncia che Maria è incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 20).

Come avere e alimentare tanta fiducia? Forse cercando di conoscere sempre di più il nostro Dio attraverso la preghiera e la Parola e invocando lo Spirito che realizzi la nostra conversione, perché nulla è impossibile a Dio (Lc 1, 37).

*Sacra Famiglia di Gesù, Maria E Giuseppe ambrosiana A*

### la cartella dei pretesti - 1

**La migrazione viene vista come un problema di sicurezza** e non, com'è, un tema sociale. Ciò stravolge il senso e la realtà della sicurezza. Si dà l'impressione di lavorare per garantirla, ma in realtà si realizza quello che Leonardo Sciascia ha più volte denunciato: «La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini». La democrazia e la sicurezza non si garantiscono criminalizzando la miseria e le varie forme di povertà, ma spendendosi per eliminarle perché, come diceva Roosevelt: «la gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui sono fatte le dittature».

NUNZIO GALANTINO, *Abitare le parole: sicurezza*, il Sole 24 ore, domenica 7 agosto 2016.

## COME CI SI SENTE

Manuela Poggiato

Ci risiamo: un altro caso di malasanità – al momento ancora presunta – che questa volta mi riguarda da vicino perché è avvenuto nel mio ospedale. So bene come ci sente in questi casi, come si sente l'opinione pubblica e questa volta il fatto è considerato più grave perché c'è di mezzo un bambino non nato a termine di nove mesi di una gravidanza probabilmente normale. Ma so bene anche, forse ancora meglio, come si sentono gli indagati coinvolti nelle doverose indagini messe in atto dalla Procura. Lo so perché è capitato anche a me.

E anche io ho iniziato subito, la sera stessa dell'evento, per fortuna conclusosi positivamente, ma mesi dopo, a non vivere. Ogni mio pensiero era lì, ogni atto, ogni attività quotidiana era sospesa nell'attesa di quel giudizio, innanzi tutto del mio giudizio. Continuavo a ripassare i miei atti, i miei gesti di quel giorno nella consapevolezza di non aver fatto nulla di male, ma anche con la certezza che, se si vuole trovare qualche errore, lo si trova sempre. Camminando per strada tutti, mi pareva, guardavano me. Al lavoro temevo gli sguardi giudicanti degli altri che, senza saperne nulla, mi sembravano avermi già condannato. Il mio pensiero non era più, in nessun momento, libero e vuoto. Non mi sentivo e non ero ancora stata giudicata colpevole ma, attanagliata dai sensi di colpa, stavo già pagando, come stanno già pagando, innocenti o colpevoli che siano, tutti coloro che sono coinvolti in quest'ultimo caso.

TV, radio, giornali non sapevano nulla del caso, di me e degli altri con me coinvolti, ma avrebbero dovuto aspettare di conoscere prima di giudicare. Ma non mi sembrava affatto fosse così. Pensavo che avrebbero dovuto parlarne il meno possibile, lasciar lavorare gli inquirenti, attendere informazioni certe, cercare di comprendere anche. Che nessun medico vuole fare le cose male di principio, che vanno considerati sempre il contesto, gli eventi occasionali e fortuiti, il caso. Ero ben convinta di tutto ciò, ma sapevo anche che queste considerazioni non avevano, almeno in quel momento, nessuna importanza. Di colpo tutte le cose buone che mi sembrava di aver fatto fin lì, crollavano, perdevano di significato, volatilizate in un istante.

Si generalizzava, generalizzavo anche io, si davano informazioni false pur di riempire pagine e fare titoli che inducessero a vendere. Speravo che i miei genitori non mettessero mai me in relazione a quell'episodio. E sapevo anche che poi, a indagini concluse, qualunque fosse stata la sentenza, gli stessi media mai avrebbero ripreso la notizia per informare la popolazione nel modo corretto. In tutto ciò la fede mi ha aiutato molto. Molte volte mi sono trovata aggrappata alla preghiera e in particolare a un salmo, il 67, sentito per caso un giorno in chiesa, ossessivamente ripetuto decine di volte, e che recita: «Il nostro è un Dio che salva». Era stato scritto per me, mi parlava, mi diceva di avere fede e fiducia.



### HIPSTER, NEO-IPSTER & MAINSTREAM

Enrica Brunetti

Con *hipster* si potrebbe indicare un giovane che dalle nostre parti si direbbe *alternativo* e *anticonformista*, diverso dalla maggioranza caratterizzata dall'aggettivo *mainstream* che va a connotare atteggiamenti e gusti conformisti e tradizionali dominanti nella società di appartenenza. Insomma: tendenza minoritaria contro tendenza di massa.

La parola *hipster* nasce, tanto per cambiare, in America, tra gli anni Trenta/Quaranta, nell'ambiente del jazz, usata soprattutto per indicare i bianchi del ceto medio affascinati dal *cool* nero: quelli cioè che cercavano di *essere in* con la musica suonata dai neri. La parola, con gli atteggiamenti che l'accompagnano, ascende e scompare lungo il trentennio successivo, incalzata dai nuovi modelli delle tendenze alternative, fino a risalire gli strati della memoria sul finire degli anni Novanta e risplendere di rinnovato fulgore nel nuovo millennio, diventando un calderone con senso vagamente dispregiativo per stigmatizzare comportamenti giovanili vagamente affettati e fintamente contro-cultura. Cioè per indicare quelli che *se la tirano*.

La nuova popolarità del termine è dovuta allo stile di abbigliamento dell'*hipster contemporaneo* o *neo-ipster*: occhiali dalla montatura spessa, barba incolta e baffi curati, meglio se in stile asburgico,

maglietta a strisce orizzontali, sciarpa anche d'estate, bicicletta d'ordinanza e con un solo rapporto... *Gadget* tecnologicamente avanzati intorno, ma una gran passione nostalgica per tutti i *media analogici* di una volta: la radio a manopola, il super8, la polaroid... musica e immagini magari remixati con le *app* dello *smartphone*. E il vinile, ah il vinile! La vendita di dischi in vinile negli ultimi anni è accelerata negli Stati Uniti come in Italia a sottolineare la smania di autenticità del *neo-hipster*, perché l'*hipster* di oggi è ossessionato proprio dalla ricerca dell'autenticità: nella musica, nelle relazioni, negli oggetti di *design*, nel cibo, possibilmente organico e a chilometro zero.



Certo è difficile essere anticonformisti al giorno d'oggi e chi pensa di essere originale si ritrova sempre a riconoscersi in una distesa mondiale di imitatori simili a lui, qualunque siano i cambiamenti di tendenza o i nuovi confini tracciati con il mondo *mainstream*, mentre i *brand* trasformano ogni ribellione in un bene di consumo. Alla ricerca di autenticità e forse in dubbio anche sulla propria autenticità, l'*hipster* si rassicura acquistando e facendo sfoggio di prodotti autentici:

non a caso è la maggiore espressione culturale della generazione degli anni zero, perché questa generazione cresce in un'insicurezza mai provata prima dalle generazioni precedenti. Precaria nel lavoro, digitalizzata nelle relazioni sociali, questa generazione ha bisogno, anche solo simbolicamente, di ritrovare l'autenticità delle cose (Tiziano Bonini in *Teoria e archeologia degli hipster*, [www.ilpost.it/2014/04/16/hipster/](http://www.ilpost.it/2014/04/16/hipster/)).



**film in giro** - Franca Colombo

### **SILENCE**

di Martin Scorsese, Stati Uniti Messico Italia Taiwan Regno Unito Giappone 2016, 161'

Il silenzio di Dio: un tema intrigante e un regista famoso mi incoraggiano ad affrontare le tre ore di proiezione del film, nonostante le critiche negative di amici esperti di cinema. Perché Dio tace di fronte al male?

Siamo nel 1600, quando missionari cattolici in Giappone vengono trucidati perché giudicati nemici dell'imperatore e della tradizione buddista.

Due giovani gesuiti portoghesi, Rodriguez e Francisco, animati da sacro zelo, decidono di andare in Giappone per ritrovare il missionario, Padre Ferreira, loro mentore in Seminario, scomparso e sospettato di tradimento e abiura della fede cattolica. Increduli su questo giudizio, i due religiosi seguono le orme del maestro per portare alla luce *la verità*: passano di villaggio in villaggio e incappano in una serie di avventure drammatiche, incontrando contadini che vivono in miseria, perseguitati a causa della loro fede cristiana. Vengono a loro volta intercettati dalla Autorità religiosa buddista, imprigionati e costretti ad abiurare la fede cristiana, pena la tortura e l'uccisione degli abitanti del villaggio se non verranno incoraggiati da loro a rinnegare la fede cristiana.

È di fronte a questo dramma di coscienza, riproposto dal regista più volte, in lunghe sequenze, che matura nel padre Rodriguez la domanda: Dio perché non parli? Perché non ti imponi con qualche espressione di potenza per salvare questi tuoi fedeli? Ma l'unica immagine di Dio, che si ritrova casualmente in tasca, dopo la spoliatura del carcere, non è certo quella di un Dio sovrano e glorioso, bensì del volto scarno e emaciato del Cristo nell'orto dei Getzemani. Lo sguardo fisso e dilatato sembra suggerire: calpestami, se questo gesto ridà la vita ai tuoi fratelli, sono venuto per essere calpestato e non per calpestare. A distanza di anni ritroviamo Rodriguez in un monastero buddista, insieme al monaco Ferreira, dediti alla preghiera e alla meditazione sul valore del silenzio nella spiritualità orientale, che a volte appare più eloquente delle parole e incoraggia l'uomo a fare scelte di responsabilità e di libertà.

Un film duro, tormentato, molto cerebrale, dove alle sofferenze dei corpi torturati si aggiunge la sofferenza dell'anima dilaniata dai sensi di colpa e incapace di amare. Peccato che l'attore protagonista appaia inadeguato a questo ruolo così drammatico e intenso. Il personaggio non suscita simpatia, la sceneggiatura è lenta, ripetitiva e truculenta, propria del linguaggio del regista. Tuttavia il film apre uno squarcio su una realtà storica poco conosciuta e porta alla ribalta i danni di un proselitismo religioso imposto dall'esterno su culture troppo lontane dalle nostre.

Da vedere... per resistenti.



## Il vangelo dei segni - Ugo Basso Giovanni cap. 15 e 16, 1-4

♦ **PREMESSA:** testo difficile nelle singole espressioni, neppure tutte spiegabili e coerenti (anche secondo Léon-Dufour), ma abbastanza chiaro nel complesso.

♦ **GENERE LETTERARIO:** discorsi dell'addio. Tutto il capitolo è discorso di Cristo, senza altri interventi né narrazione. È un accorgimento retorico per concentrare il cuore del messaggio in una situazione di forte rischio per la piccola comunità di Giovanni, espulsa dalla sinagoga in nome di Dio, odiata come eretica, perché crede nel Figlio di Dio, idea rifiutata anche dal giudaismo rabbinico (della diaspora successiva alla distruzione del secondo tempio, 70 d.C.) che si sviluppa in parallelo al primo cristianesimo. Tutto il discorso ha toni mistici.

♦ **PRIMO NUCLEO** (15, 1-17): l'amore.

- Il centro del discorso è circolazione dell'amore fra Padre, Figlio, discepoli espresso nella metafora della vite: vignaiolo, vite, tralci. In AT la vigna è figura di Israele, il popolo; ora Gesù, con l'espressione identificativa *egò èimi*, pone sé come vite, ma distinguendosi dal padre riconosciuto vignaiolo. Il Padre a cui Gesù si rivolge è in parte diverso da JHWH, il Dio di AT: è un dio che non vuole i sacrifici e conosce la sofferenza.
- Nella metafora della vite si coglie la circolarità dell'amore come una realtà e si accoppiano due temi: la compenetrazione fra chi ama e chi è amato – con espressioni eucaristiche – e la subordinazione non gerarchica, ma per amore: è la condizione dell'innamoramento, che nel servizio scelto e non imposto produce gioia (*Evangelii gaudium*).
- Questa circolazione d'amore produce frutto che è la presenza del popolo dei credenti, identificato da come i suoi membri si vogliono bene, nel mondo (quello tanto amato, anche se rifiuta). La parte di vite che non dà frutto secca ed è tagliata e bruciata: non è minaccia di punizione, ma costatazione dell'insignificanza, in metafora bucolica.
- Se la circolazione dell'amore c'è, la vite dà frutto e il frutto glorifica il Padre e nel tempo può essere anche maggiore di quanto si è conosciuto; se non c'è, secca e si brucia: i credenti diventano insignificanti.
- Il lessico e le immagini sono mistici, ma dalla mistica scende uno stile che è nell'amore reciproco: l'innamorato compie gesti conseguenti, per esempio di servizio.
- Gesù chiede di permanere nel suo amore, una permanenza che comporta dinamismo, impegno, disponibilità perché l'amore è applicazione dei comandamenti, cioè dell'unico (17) e proprio l'amore ha il carattere della rivelazione (da questo capiranno...).
- Questo amore non è infatuazione sentimentale, ma impegno a voler bene, anche con una componente volontaristica, come del resto ogni rapporto interpersonale non di superficie.
- «Non voi avete scelto me»: è citazione deuteronomistica e costruisce un'analogia fra il popolo di Israele nella storia e i discepoli di Cristo nel presente. È però chiaro che la scelta non costituisce un privilegio, ma comporta la missione della testimonianza e la diffusione universale del messaggio.
- Possiamo considerare esperienze nostre, o di chi si ritiene credente, la partecipazione alla circolazione dell'amore, la fraternità come costante nei rapporti, la percezione di uno stato di gioia? Possiamo istituire una connessione fra l'esperienza del credente e quella dell'innamorato?

♦ **SECONDO NUCLEO** (15, 18-16,4): l'odio

- Specularmente a quanto si è detto nella prima parte, la persecuzione, conseguenza dell'odio, riguarda i discepoli, Gesù e lo stesso Padre, come l'amore era in un'unica circolazione. La tristezza per Gesù non è il suo dolore, ma il fallimento della missione. Occorre comunque restare nella storia e nel mondo e accettare il rifiuto con la sofferenza che ingenera.
- L'esperienza dice che manifestare la presenza di Dio nel mondo scatena l'odio del mondo, un odio che travolge i discepoli, e raggiunge il Padre. Questo odio è segno del fallimento della mis-

sione di Gesù e non dà gloria al Padre: per questo Gesù manifesta tristezza. È necessario che il credente sia consapevole del rischio, senza però rinunciare a testimoniare.

- L'odio di cui si parla è il rifiuto della rivelazione del Figlio da parte del mondo (icona archetipica di tutto il rifiuto, Léon-Dufour) causato dalla non conoscenza del Padre, non conoscenza colpevole perché si è manifestato nel Figlio. È un odio non per singole persone (o categorie di persone), né apocalittico, anticipatore di una imminente fine: è coesteso alla storia e al mondo. È una manifestazione del male e stigmatizza l'odio in nome di Dio, segno appunto di non conoscenza sia rivolto contro i cristiani (come in questo contesto e anche oggi), sia rivolto dai cristiani contro altri, con tragiche stragi nella storia, ma con manifestazioni anche nel presente.
- La situazione è delicata e preoccupante perché la comunità di Giovanni a cui sono rivolte queste parole sarà allontanata dalla sinagoga proprio in nome di quel Dio che Gesù chiama Padre: occorre quindi chiarire che questo era previsto, già accaduto al Cristo non riconosciuto inviato dal Padre. È un rischio da cui non si può essere esonerati, ma c'è un consolatore.
- La testimonianza che non dovrà mancare (le tenebre comunque non potranno spegnere la luce, leggiamo nel prologo di Giovanni) è data insieme dallo Spirito e dai discepoli. Il Gesù che parla dello Spirito che verrà da presso il Padre è già risorto. Agostino sintetizza così i diversi modi di parlare dello Spirito e del credente: «Lo Spirito parla al cuore, voi in parole; egli attraverso l'ispirazione, voi mediante dei suoni» (Agostino).
- La testimonianza si può dare anche *senza* essere odiati? È pensabile una fedeltà al Cristo senza persecuzione? Oppure si tratta di disponibilità in momenti eccezionali (come quelli che sta vivendo la comunità di Giovanni)? Però sempre ci sono problemi di cui non ci si può disinteressare e situazioni che potrebbero essere vissute anche pericolosamente. Potrebbe essere paragonato all'amore dei genitori, costante, disposto al rischio, ma non necessariamente drammatico?

Abbiamo  
partecipato

## COMUNQUE IN CAMMINO

Giorgio Chiaffarino

Fine della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, una settimana piena di occasioni. Con una particolarità speciale per la ricorrenza dei 500 anni dall'inizio della Riforma? Forse, anche per questo. Ma di più, contrariamente ai molti che l'accusano di essere uno sport per pochi intimi, a me sembra che, sia pure lentamente, l'ecumenismo continui a farsi strada anche tra la gente comune. Ormai non è più solo un momento isolato nell'anno, ma è diventato l'inizio di una costellazione, certo di preghiera, ma anche di impegni, di iniziative che continuano tutto l'anno anche, per esempio, a favore delle molte facce del disagio, per immigrati e non solo.

A Milano abbiamo iniziato con una celebrazione nella chiesa luterana ora completamente restaurata. Quest'anno era a tema la riconciliazione e l'accoglienza tra i cristiani e abbiamo sentito accenti nuovi anche nell'omelia tenuta dal cardinale Scola. Siamo in viaggio e, se non sono sempre facili i rapporti interni persino tra le varie anime della chiesa cattolica, è facile immaginare che ci siano difficoltà nelle relazioni tra le varie chiese cristiane. Non negarle dunque, ma neanche sopravvalutarle perché alla comunione delle diversità riconciliate siamo obbligati da quanto ci chiede il Signore Gesù

(come ci riferisce Giovanni 17, 20-22) *perché il mondo creda*. Viviamo tempi sempre difficili, spesso drammatici, anche di persecuzioni, come ci ha raccontato il rappresentante della chiesa copta, e lo Spirito ci chiede di non vivere isolati, ma di camminare insieme aiutandoci a vicenda sorelle e fratelli dello stesso Figlio che Dio ha voluto mandare tra noi. Questa è la vera identità che dobbiamo salvaguardare perché, come ci hanno insegnato i maestri dell'ecumenismo di ieri e di oggi, quello che ci unisce è talmente grande che rende molto più relative le differenze.

Ma, a conclusione di questo tempo, noi, che sentiamo l'urgenza della richiesta del Signore, che cosa dobbiamo proporci di fare? Certo non mancano le aree di impegno. Per parte mia, ho apprezzato l'invito a *tornare al primato della parola*, ma credo anche fondamentale portare più avanti gli ambiti dell'ospitalità eucaristica, senza aspettare consensi dall'alto, impegnando la coscienza con assunzione di responsabilità in proprio. È così che ha camminato e camminerà ancora in futuro il popolo di Dio. Gli accordi e le decisioni istituzionali verranno quando lo Spirito vorrà ma questo sembra poco rilevante rispetto a una realtà che comunque è in cammino.



◆ **GOVERNABILITÀ LONTANA.** È stato abbastanza evidente da subito che il successo del NO avrebbe riportato indietro di decenni le lancette della politica. Così è stato e ora la sentenza della Corte sulla legge elettorale lo ha confermato. Vedremo le motivazioni, ma siamo in presenza di un sistema sostanzialmente proporzionale appena corretto dal premio di maggioranza (che, se si confermeranno i dati attuali dei sondaggi, è impossibile che scatti). È il sistema che abbiamo già sperimentato e il futuro potrebbe facilmente essere un *già visto!* Molti chiedono a gran voce le elezioni. Sono state fatte delle simulazioni sui possibili risultati: sembra di capire che, a meno di spostamenti eccezionali di voti, sarà molto difficile/impossibile, una stabile maggioranza e con la conseguente ingovernabilità del paese. Si discute anche di armonizzare le leggi elettorali di Camera e Senato: ma la cosa è praticamente impossibile perché per la Costituzione devono restare radicalmente differenti. Ecco perché si cercava di modificare il Senato. Il Parlamento comunque dovrebbe tentare una soluzione. Staremo a vedere.

◆ **UNA INARRESTABILE CAVALCATA.** È la definizione che è stata data al quadriennio che si è aperto in Usa con la presidenza Donald Trump. Se le qualità del *giorno* si devono vedere *dal mattino*, questo lungo giorno sarà molto difficile, innanzi tutto per l'americano medio (o medio basso) che ha già visto sparire l'assistenza sanitaria e invece comparire una tassa del 20% sulle importazioni (verdura e frutta) dal Messico per pagare il muro! Il resto verrà e non è confortante.

◆ **FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA.** «Più vaccinazioni gratis per bimbi e anziani, e senza ticket» (dai giornali del 14.1.2017). Ma non basta perché cambiano anche «Livelli essenziali di assistenza» nuove patologie e nuove prestazioni che entrano e in tutta l'Italia, e non solo in certe regioni sì e in altre no! Il costo è contenuto – si fa per dire –: pare solo un miliardo. Tutto il mondo politico applaude il governo Gentiloni? Neanche per sogno, la Cgil è scettica: non ci sono i soldi «rischia di essere un provvedimento velleitario». Certo è possibile anche questo e si dovrà controllare, ma al momento perché non ci possiamo godere la buona notizia?

◆ **E UNA MOLTO MENO BUONA.** Sapevamo benissimo che l'Europa non sarebbe stata così disponibile con l'Italia di Gentiloni come lo era stata con l'Italia di Renzi e nel dopo Renzi avremmo ricevuto la fattura. Tutto si è puntualmente verificato e ora è arrivata la richiesta di rientro. Meno uscite, forse per 2 miliardi, ma in realtà ne hanno chiesti 3,4. Se non chiudiamo rapidamente questo buco nei conti del nostro paese è pronta la *procedura di infrazione* e, chissà, aumento dell'Iva, una vera catastrofe per l'economia e le nostre tasche. Dunque rivedere la spesa, ma leggiamo addirittura l'idea di aumentare le tasse! Un paese che ha l'evasione fiscale a livelli stratosferici (è persino difficile immaginare la cifra!) per far cassa non ha altra formula che aumentare il prelievo a quelli che già pagano? Non sarà finalmente venuto il momento di una seria efficace lotta all'evasione che dovrebbe fornirci ben di più dei due o tre miliardi che ci chiede l'Europa?

◆ **I CONTROLLORI: CHI LI HA VISTI?** Nunzio Galantino, segretario Cei, interviene a bacchettare la politica, i partiti... Ma, a parte il caso delle leggi elettorali, fa riflettere che solo la magistratura sia all'origine della battaglia contro gli scandali e il malaffare. Vuol dire che il sistema non ha anticorpi o, se esistono, non funzionano. Un caso per tutti: *i furbetti del cartellino*, quelli che timbrano e se la svignano. I responsabili, i direttori, i capi in genere, com'è che non si accorgono che gli uffici si svuotano? Giusta la repressione di questa vergognosa abitudine. Ma non abbiamo letto (solo per colpevole disattenzione?) che vengano anche penalizzati i controllori che non controllano.

## RAZZISMO

La mia colpa? Aver detto che la Lega è un partito razzista. Ma Salvini si è fatto un bell' autogol: mi ha querelato per diffamazione, voleva per me un anno di carcere. Il giudice però mi ha dato ragione, ha riconosciuto il diritto di critica politica e ha archiviato la sua richiesta.

Cécile Kyenge, ministro nel governo Letta, europarlamentare Pd



## schede per leggere - Mariella Canaletti

### NON BASTA LA CULTURA PER FARE UN BUON ROMANZO

*Accade di non poter scegliere, quando una non breve e per fortuna non grave malattia ti costringe all'immobilità; così finisci di dedicarti a letture non proprio scelte, libri acquistati "sotto casa" in edicola, con il quotidiano, o anche ricevuti come dono natalizio. Fra questi, per gli amanti di libri corposi, ne segnalo due di un medesimo autore, Hans Tuzzi.*

◆ Hans Tuzzi, scrittore con la passione per libri antichi, si presenta come autore di una serie di gialli che hanno come protagonista il commissario Norberto Melis. Vista la sua personale esperienza, non mancano mai nei suoi racconti storie di libri, biblioteche, commercio legale e non: apre comunque uno spiraglio su un settore interessante e poco conosciuto al grande pubblico.

*Il Maestro dalla testa sfondata* è ambientato a Milano dove, nell'estrema periferia, su un autobus fermo a un capolinea non suo, viene trovato il cadavere del conducente, con la testa sfondata e i pantaloni abbassati. Il giovane commissario Melis non intende archiviare il caso; indaga e scopre che l'uomo lavorava a tempo perso per un antiquario morto d'infarto pochi giorni prima. La trama si sviluppa a macchia d'olio e, mentre abbondano le notizie su autori, editori, tipografi di libri, oggetto di antiquariato e sul come restaurarli, si finisce con il perdere, come è facile rilevare, il filo del discorso. Si tratta di una lunga storia dove si muovono troppi personaggi, il tutto rende un po' faticosa la lettura. Utile in un periodo di inerzia forzata.

Hans Tuzzi, *Il Maestro della Testa sfondata*, Bollati Boringhieri 2016, pp 347, 15 €.

◆ Dello stesso autore è *Perché Yellow non correrà*. Il romanzo è ambientato all'ippodromo, dove viene trovato nei bagni un cadavere eccellente: si tratta dell'ingegner Galliera, un personaggio di tutto rispetto.

Il commissario Melis, nel ricostruire il passato di Galliera, e in particolare gli interessi, i viaggi, i molteplici rapporti, ne fa il ritratto di una persona di alto livello, tale da rendere inspiegabile una fine tanto misera. Così le indagini si riveleranno molto complesse, in un mondo di raffinati studiosi e commercianti di libri antichi, più o meno onesti; ma porteranno infine alla soluzione del caso.

Nonostante l'apprezzamento di alcuni importanti quotidiani, personalmente rimango ferma nella mia personale opinione sulla pesantezza dei libri di questo autore, che vuole costruire le trame sulla sua cultura, senza rendersi conto che ben altra maestria occorre per fare di un testo un vero buon romanzo.

Hans Tuzzi, *Perché Yellow non correrà*, Bollati Boringhieri 2016, pp 347, 15 €.

### la cartella dei pretesti - 2

**Nella rivendicazione dell'Isis per l'attentato** al Reina di Istanbul si dice che l'azione ha colpito «dove i cristiani stavano celebrando la loro festa pagana». [...] Ma l'Isis ben sa che l'Occidente non è tutto cristiano. In vasta parte è secolare, privo di affiliazioni religiose. [...] Ma per chi ha avviato, come la setta dell'Isis (e di Al Qaida), una *guerra di religione*, non c'è nulla che non dipenda da una religione. Quale sarà allora quella dei secolari? In verità, sarebbero tutti *pagani*. È questo che l'Isis ha scoperto – e i secolari stessi non lo sanno –. In un club dove si celebra la festa pagana del Capodanno, la setta avrà l'occasione di uccidere *insieme* cristiani e pagani.

ROBERTO CALASSO, *Perché dobbiamo superare le reticenze sull'Islam*, Corriere della Sera, 5 gen 2017.

#### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

L'invio del prossimo numero 496 è previsto per lunedì 13 febbraio 2017